



# La Mercede

PERIODICO TRIMESTRALE DEI PP. MERCEDARI - ANNO LVII - N. 1 - GENNAIO-MARZO 2011 Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB - Roma

## MESSAGGIO

della Commissione preparatoria

per il **Giubileo del 2018**

a tutta la **Famiglia mercedaria**

**R**allegratevi Religiosi, Religiose, Monache e Laici che avete come madre Maria della Mercede e Pietro Nolasco come fratello. Vi annunciamo che stiamo per entrare in un tempo di grazia, nella gioia della preparazione all'Ottavo Centenario del sorgere dell'olivo di S. Pietro Nolasco.

Ci siamo incontrati in Roma, come rappresentanti di tutto l'Ordine, pieni di entusiasmo e guidati dalla speranza, con la prospettiva di sette anni che ci condurranno alla celebrazione del Grande Giubileo del 2018, facendo esperienza profonda dell'ispirazione della Vergine Maria e della disponibilità di San Pietro Nolasco.v

Guardando al passato possiamo ammirare il buon lavoro compiuto dai nostri predecessori. Siamo sempre stati pochi noi Mercedari, però abbiamo avuto un ruolo insostituibile; la Chiesa non sarebbe la stessa senza l'apporto carismatico della Mercede. Siamo stati poveri, perché la nostra ricchezza sono stati gli schiavi, per la cui liberazione abbiamo impegnato i migliori frati e per riscattarli abbiamo investito tutto il nostro patrimonio.

Oggi continuiamo ad essere pochi, però – e chi mai lo direbbe? – ci troviamo in tutto il mondo; e questo è il futuro che ci attende: incoraggiante e stimolante. Inoltre siamo più sicuri che il nostro carisma è attuale, ci sentiamo

spinti dalla passione per la libertà e siamo impegnati, come Pietro Nolasco, a rendere liberi gli uomini

Che vogliamo, noi membri della Commissione del Giubileo del 2018? Prima di tutto rendere partecipi di queste celebrazioni e della relativa preparazione tutti voi Religiosi, Religiose e Monache dell'Ordine, e tutti voi laici appartenenti alle varie Fraternità Laicali Mercedarie, perché possiamo, con rinnovata unità, festeggiare il passato, gioire del presente e impegnarci nel consolidare e concretizzare il carisma sia a livello personale che comunitario.

Pensiamo che la celebrazione dei nostri 800 anni sarà un clamore di libertà contro tante schiavitù attuali opprimenti in tutto il mondo.

Da questo Ottavo Centenario della Famiglia Mercedaria, dobbiamo venir fuori maggiormente identificati nella chiamata di Maria della Mercede e nell'azione di san Pietro Nolasco, nostro Fondatore.

Per questo vi invitiamo a “scatenarvi”, a partecipare, a creare iniziative, a

*Gioisci Famiglia mercedaria!*

lucidare il nostro stemma, color oro e sangue, sormontato dalla croce, attraverso la missione redentrice della Chiesa, al servizio della libertà dei figli di Dio.

Seguendo le indicazioni del Capitolo Generale e le proposte della Commissione, riunitasi nella Curia Generale dall'1 al 3 dicembre 2010, il P. Maestro Generale il 10 agosto 2011, giorno della fondazione, invierà a tutta la Famiglia Mercedaria, unita nei



vari atti preparatori, l'Annuncio delle celebrazioni del Grande Giubileo della Mercede.

Roma, 3 dicembre 2010

**La Commissione per il Giubileo del 2018**

## SOMMARIO

- 1 Messaggio Messaggio alla Famiglia Mercedaria
- 2 Quale futuri per i giovani?
- 3 Devozione alla Madonna della Mercede
- 5 Maria della Mercede, Madre dei migranti
- 6 Lettera dalla Missione
- 7 XXII Convegno della Famiglia Mercedaria
- 9 Detenuti stranieri nelle nostre carceri
- 11 Il rinnovamento della Catechesi
- 12 DALLE COMUNITÀ:  
Alghero  
San Vito  
Ramiola  
Firenze  
India

# QUALE FUTURO PER I GIOVANI?

*Alla generazione dei nostri giovani hanno "rubato il futuro". Una situazione difficile, che siamo chiamati ad affrontare*

Sono state pubblicate in questi giorni le statistiche sulla disoccupazione, che sta purtroppo aumentando a causa della crisi finanziaria che ancora si fa sentire.

Il dato preoccupante è quello che riguarda i giovani: i disoccupati sono quasi il 30%, ma nel sud non sono distanti dal 50%.

Per meglio comprendere i dati, bisogna ricordare che è ufficialmente "disoccupato" chi ha già avuto un lavoro e ne sta cercando un altro, quindi non entrano nel computo chi sta cercando per la prima volta un lavoro e chi ha rinunciato a cercarlo.

I giovani ufficialmente "senza lavoro" sono quindi più numerosi di quanto non appaia dai dati ISTAT, anche se la drammaticità dei dati è mitigata dal numero (forse particolarmente rilevante al sud) di chi lavora "in nero", senza contratto e senza tutele, oltre che, in molti casi, con compensi miserevoli, di cui l'ISTAT non può tener conto.

Sono anni che i giovani incontrano difficoltà ad inserirsi nel mondo del lavoro, nonostante le grandi facilitazioni ormai da tempo introdotte nel nostro paese, che hanno legalizzato moltissime forme di contratti di lavoro "atipici", a tempo determinato, con oneri (e garanzie) ridotti, senza minimi salariali.

La maggior parte dei giovani che sono annoverati ufficialmente tra gli "occupati" hanno contratti di tal genere.

Salvo rare eccezioni, i compensi netti dei contratti "atipici" non consentono una vita autonoma.

Spesso non è possibile vivere per conto proprio, né in affitto (se non condividendo un appartamento con diverse altre persone), né tantomeno

acquistando una casa, sia per la difficoltà di ottenere un mutuo, sia per quella di onorarlo mese per mese.

Formare una famiglia e, soprattutto,



to, avere dei figli è una strada piena di rischi e di incognite.

Una maternità o una malattia può compromettere il contratto di lavoro.

La possibilità di avere in un (lontano) futuro una pensione è compromessa dall'incognita sulla sorte dei contributi previdenziali, che per i lavoratori "atipici" vengono versati in una "gestione separata" sul cui recupero in caso della stabilizzazione del lavoro non vi è alcuna norma o certezza.

L'alternativa è la pensione complementare, che pure ha notevoli sgravi fiscali, ma per garantirsi un minimo vitale dopo la pensione un "precario" dovrebbe versare qualche centinaio di euro al mese: quanti se lo possono permettere? La situazione che abbiamo descritto per sommi capi si può riassumere in una constatazione amara: per molti giovani il futuro è pieno di incognite, non si ha, come per diverse generazioni fino ad ora, la fondata speranza di migliorare con

## La Mercede

Periodico trimestrale  
dei Padri Mercedari

Anno LVII - N. 1  
gennaio-marzo 2011

Aut. del Trib. di Roma  
N. 4673 del 3-6-1955

Direttore responsabile:  
P. Antonio Rubino

Direzione e Amministrazione:  
"LA MERCEDE"  
Via Basento 100 - 00198 - Roma  
c.c.p. 53753000  
tel. - fax 06.8551425  
e-mail: curiapro@tin.it  
ABBONAMENTO ANNUO € 20

Stampa:  
Tipografia S. Lucia  
00047 Marino - tel. 06-9385153

Finito di stampare  
nel mese di aprile 2011

gli anni la propria vita, ed ancor meno di vivere meglio dei propri genitori.

Ancor peggio stanno i ragazzi che stanno ancora studiando.

Alcuni giornalisti hanno scritto che ai nostri giovani "hanno rubato il futuro".

Di fronte a una situazione così intollerabile, se solo proviamo a metterci nei panni di chi la vive, sembra che si stia consolidando nel nostro paese una specie di assuefazione, di rassegnazione, come se si trattasse di un fenomeno naturale inevitabile.

Si arriva addirittura a rimproverare i giovani se protestano, come è successo nel dicembre scorso, accusandoli di cedere alla violenza, quando per molto meno, in altri tempi si sono scatenate rivolte e rivoluzioni.

Se ne parla poco nei mezzi di comunicazione, non si danno prospettive, nonostante interventi autorevoli, a cominciare da quelli di Benedetto XVI, che abbiamo riportato in questa rubrica, del Presidente della Repubblica, del Governatore della Banca d'Italia, che ha recentemente sottolineato l'enorme spreco di denaro pubblico per la formazione di molti giovani che poi non trovano lavoro o sono costretti ad accettare mansioni non corrispondenti alle loro competenze e alle loro conoscenze.

Dal punto di vista della visione mercedaria, la situazione di molti nostri giovani si avvicina a quella di una vera e propria "nuova schiavitù", di fronte alla quale non possiamo restare fermi e indifferenti.

Possiamo in primo luogo guardarci intorno e praticare una *solidarietà* che sostenga i giovani e le loro famiglie: non devono sentirsi soli, materialmente ma anche moralmente, contrastando la comune e crescente mentalità egoistica ed individualistica.

Possiamo poi proporre ed insistere, nei diversi gradi di intervento sociale e politico che ci sono accessibili, perché nonostante ed al di là della situazione di crisi finanziaria, si modifichino gradualmente le leggi sul lavoro, migliorando le garanzie, imponendo dei minimi salariali, facendo in modo che i lavori "atipici" portino ad una progressiva stabilizzazione, riportando una speranza nel futuro.

**QUANVIS**

## Devozione alla Madonna della Mercede

### Nel Lazio

La devozione alla Madonna della Mercede arrivò nel Lazio e precisamente a Roma con la presenza dei Mercedari in città, quando il procuratore generale fr. Giovanni Ordoñez, lasciata Napoli, prese possesso verso il 1580 della chiesa di S. Rufina in Trastevere. Ma essa si consolidò nella chiesa di S. Adriano al Foro Romano, dove si trasferì il suo successore, fr. Francesco de Torres insieme agli altri religiosi mercedari, nel marzo 1589

### Luoghi relazionati con la presenza mercedaria

Il più importante luogo della presenza mercedaria e, quindi, della devozione alla Madonna della Mercede, fu il convento di sant'Adriano in Roma dove aveva sede la confraternita della Mercede, che ben presto divenne arciconfraternita, alla quale venivano aggregate le altre confraternite sparse nel mondo e specialmente in Italia che ne facevano richiesta, in vista di acquistare le Indulgenze ad essa concesse. A questa associazione religiosa laicale si iscrivevano anche illustri personaggi, come il santo Gaspare del Bufalo, insieme ai rispettivi genitori. Le associazioni tipiche mercedarie erano o il Terz'Ordine o la semplice confraternita

Allorché sant'Adriano cominciò a non essere più funzionante, ben presto la devozione alla Madonna della Mercede fu trasferita in altri luoghi in Roma. Così, quando nel 1932 fu istituita la parrocchia nella chiesa dell'Addolorata, ivi fu costituito anche il Terz'Ordine mercedario che continuò anche quando la parrocchia, nel 1934, fu trasferita nella chiesa di santa Bonosa. Dal canto suo il parroco P. Eugenio Marianecchi, il 25 novembre 1938 costi-

tui la confraternita della Mercede, che il 9 dicembre 1948, con il permesso della Congregazione del Concilio e la commendatizia del Vicariato di Roma, prese il nome di Arciconfraternita della Mercede, in sostituzione di quella una volta esistente in sant'Adriano. In santa Bonosa, inoltre, l'8 dicembre 1947 venne costituito anche il Terz'Ordine Mercedario, che funzionava contemporaneamente a quello esistente nella chiesa dell'Addolorata.



La chiesa di S. Maria della Mercede in Roma

Da santa Bonosa la devozione alla Madonna della Mercede, si è estesa in seguito anche alle zone delle parrocchie di San Ferdinando Re e di San Raimondo Nonnato, al Tuscolano.

Restando sempre a Roma, c'è da ricordare anche i luoghi dove dimorarono

no i mercedari scalzi, tra cui la chiesa di Santa Maria in Monterone e quella di San Giovannino, che dette origine anche alla *Via della Mercede*.

Ma anche fuori Roma, nel Lazio, i mercedari portarono la stessa devozione alla Madonna della Mercede. Una prima località, fuori Roma fu Civita La Vigna (oggi Lanuvio), dove fu costituita una confraternita della Mercede il 22 luglio 1718, su richiesta di fr. Eugenio Fanelli, superiore di quella nuova residenza mercedaria; poi in Rocca di Papa, dove venne eretta una confraternita della Mercede il 20 maggio 1738 nella chiesa dei mercedari scalzi; quindi in Traetto (Gaeta), dove venne aggregata una confraternita del luogo a quella della Mercede il 14 gennaio 1752; per ultimo fu Nemi, dove il 2 ottobre 1894 fu costituita una confraternita della Mercede.

Un altro luogo, fuori Roma, fu Frosinone, dove in un oratorio ci fu un'aggregazione alla confraternita della Mercede il 10 giugno 1810, a richiesta di Antonio Guglielmi. Si ha notizia che il 15 marzo 1663, in Roccasecca (FR), la confraternita di Nostra Signora di Loreto venne aggregata a quella della Mercede, per acquistarne le Indulgenze. Anche in Vallesecca nel 1738 vi fu un'aggregazione di una confraternita locale all'arciconfraternita della Mercede. Infine, in Anagni c'era una piccola chiesa dedicata alla Madonna della Mercede, dove ora sorge il seminario regionale.

Allargando lo sguardo, nel basso Lazio troviamo altre tre località dove la devozione alla Madonna della Mercede è abbastanza più popolare; questi tre luoghi sono: Alatri, Monte san Biagio e Pontecorvo.

## Alatri (FR)

Nella cittadina di Alatri (FR), un tempo esisteva una chiesa dedicata alla Madonna della Mercede o del Riscatto. Essa venne edificata nel 1767 grazie al contributo del sacerdote don Giulio Fiaschetti, il quale la dotò di fondi agricoli. Nel 1768 vi fu annesso un convento di frati mercedari scalzi che

vi rimasero per circa quarant'anni, fino alla loro cacciata dalle truppe napoleoniche.

Nel 1919 il complesso fu acquistato da privati e nonostante le cure della confraternita della Morte, cadde in un progressivo degrado, fino a che, sconosciuta negli anni venti, fu venduta a dei privati nel 1974, i quali l'hanno adibita a magazzino.

In ricordo dell'antica devozione alla Madonna della Mercede, nella contrada La Fiura, venne costruita una chiesa, che è parrocchia, dedicata a santa Maria della Mercede.

## Monte San Biagio (LT)

Monte San Biagio è un paese caratteristico che sorge sullo sperone di Monte Calvo all'altezza di 133 metri sul livello del mare e sembra un presepio, specialmente di notte. Sulla seconda e terza rampa della strada che sale a Monte San Biagio sorge una chiesuola dedicata alla Madonna della Mercede. Di fronte alla porta c'era una sedia di pietra, dove alcuni cittadini sedevano e recitavano il rosario.

Si tramanda che in origine era una edicola commissionata, per voto, da un montecellano, fuggito dalla schiavitù corsara per intercessione della Madonna della Mercede. La sua costruzione si deve alla generosità della signora Anna Recchia, la quale nel 1649 vendette una casa a Loreto Rinaldo, dietro consiglio di un religioso dell'Ordine mercedario, destinando il ricavato alla costruzione della cappella. La chiesuola ha anche un campanile con una campana che porta una

scritta in latino: "Anno del Signore 1723".

La festa si celebrava il 24 settembre di ogni anno, giorno dedicato alla Madonna della Mercede. Ai giorni nostri, dopo la demolizione di un arco sulla strada, avvenuta al tempo dei nazisti, la chiesa è chiusa in attesa di restauri da parte del comune, che intende ripristinare la festa.

## Pontecorvo (FR)

Dopo che Pontecorvo entrò a far parte dello Stato Pontificio nel 1463, sotto il pontificato di Papa Pio II, don Lorenzo della Rocca, sacerdote di Pontecorvo, ebbe la possibilità di contattare ed avvicinare i primi religiosi mercedari che si erano stabiliti da quelle parti.

Trovandosi costoro in missione nella chiesa di san Nicola in Porta a Pon-



tecorvo, diedero inizio tra il popolo alla devozione alla Madonna della Mercede. Nel 1691, aggregarono la confraternita del SS. Sacramento esistente in S. Nicola a quella della Mercede, che da allora prese il sopravvento.

Nella cappella a lei dedicata si onora un bellissimo simulacro della Madonna della Mercede, che la confraternita omonima onora ogni anno con un dedicarle un giorno di festa, nel quale molti si accostano alla santa Comunione. E ciò fino ai nostri giorni.

FR. ANTONIO RUBINO

# Maria della Mercede

## Madre dei

# MIGRANTI

**M**igrare, nel suo doppio senso di emigrare (uscire), ed immigrare (arrivare) è qualcosa che è molto consono al nostro mondo ed alla nostra condizione umana; qualcosa di incollato alla nostra pelle, sviluppato contemporaneamente in tutta la storia.

In un modo o nell'altro, la migrazione è un'esperienza universale, radicata nei paesi e nelle persone. Tutti sappiamo cosa implica uscire dal nostro posto di origine, allontanarci da quello che ci è conosciuto, per entrare in luoghi nei quali ci sentiamo "stranieri": strani, di fuori. Per alcuni di noi, migrare può essere frutto di un'esperienza anelata, risposta al desiderio di scoprire altre realtà, altri "mondi"... Ma, per milioni di esseri umani oggi, come lo fu nel passato, è un'imposizione violenta che implica molto dolore e molta impotenza; escono fuggendo dalla fame, dallo sfruttamento, dalla morte... e, frequentemente, questo è ciò che li aspetta nel posto dove arrivano.

Come credenti e come membri di una Ordine e di Congregazioni religiose il cui carisma è il servizio di redenzione, i mercedari e le mercedarie conosciamo la storia "sacra". Sperimentiamo e viviamo la presenza di un Dio che esce da

sé per andare incontro alla sua creazione, divenendo "uno dei tanti". Per questo ci siamo trasformati in uomini e donne che, senza rompere i legami col nostro posto di origine, ci lanciamo all'avventura ed al rischio di condividere altre realtà, con la stessa finalità e gratuità che muove Dio ad incarnarsi nella storia: liberare gratuitamente da ogni giogo e da ogni schiavitù. Viviamo questa missione, o almeno cerchiamo di farlo!, tentando di creare nuovi spazi di comunione, di relazione e di liberazione umana.

Nel nostro progetto carismatico missionario, ogni membro della famiglia mercedaria guarda una Donna che vive all'unisono con la Divinità l'esperienza "migrante": Maria, la madre di Gesù, nostra sorella, "figlia del nostro popolo"; ella è il modello da imitare: sa come accogliere coloro che arrivano, Dio in primo luogo, e sa come agire in terra straniera, senza perdere né la sua identità né la sua dignità.

Nella sua storia personale, unita alla storia di Gesù, del Figlio di Dio, Maria vive, come molte donne del suo tempo ed anche del nostro, l'esperienza di dovere

impacchettare a gran velocità le poche cose che ha e prendere la strada che altri la obbligano a prendere: la migrazione violenta è una realtà comune ai poveri della terra. Il vangelo è semplicemente esplicito nel momento di parlarci di un compagno umile (lei incinta e sul punto di partorire) che deve uscire dal suo paese e mettersi in viaggio, attraversando frontiere poco accoglienti ed arrivando in posti chiusi e ostili.

Nella famiglia di Maria scopriamo il viso amaro della migrazione obbligata per circostanze avverse: persecuzioni e minacce da parte dei potenti di turno che temono il potere rappresentato dai poveri e dagli stranieri, come portatori di una cultura diversa e, qualche volta, perfino aggressiva, in ogni caso incomprensibile.

Vivendo il modello di Maria della Mercede, e con la forza del carisma mercedario, ci sentiamo uomini e donne capaci di fare in modo che in ogni esperienza di partenza e di arrivo vi sia un spazio accogliente e riscaldato dall'amore, alcune braccia capaci di sostenere coloro che ormai sono sposati e non si reggono più in piedi, una presenza umana che umanizzi il dolore e l'impotenza.

Con Maria, i mercedari e le mercedarie siamo terra di accoglienza e di redenzione.

TRINIDAD LEON, MERCEDARIA  
(Da "Caminos de liberación", n. 151, 2011)



## INDIA

## Lettera dalla MISSIONE

Carissimi Amici della Missione,

il Natale e l'Anno Nuovo sono per ogni cristiano l'occasione propizia per una valutazione della propria vita in relazione al Signore e ai nostri fratelli, ed anche per programmare meglio il tempo e le possibilità che abbiamo davanti a noi per crescere nel bene.

Di bene certamente se ne è fatto tanto, considerando il generoso aiuto dato da ciascuno di voi per la missione indiana da quando abbiamo iniziato nel dicembre del 1992. Elencare tutte le opere fatte sarebbe lungo e quasi impossibile, perché non sempre vengono annotati i vari interventi caritativi, soprattutto quando vengono fatti a singole persone che bussano alle nostre comunità fiduciose di trovare qualcuno che può alleviare le loro sofferenze o capire le loro necessità. Questi sono interventi che risolvono temporaneamente il



loro problema. Però molte opere sono state realizzate in diversi villaggi e sono punto di continuo riferimento per tutti. Parlo di tre ospedali, di alcune scuole, di qualche chiesetta o salone multiuso, di spazi ricreativi per i ragazzi, dei vari pozzi che hanno risolto in parte il problema della siccità in zone molto aride. E poi ci sono varie decine di case per senzatetto. Su tutti poi c'è il lavoro con le adozioni a distanza che ha permesso di aiutare oltre 1500 bambini.

Di tutto questo non ci vogliamo gloriarci, perché non è opera nostra, ma desideriamo rinnovare il nostro grazie al Signore che manifesta sempre la sua Provvidenza quando si serve il fratello nel bisogno, e

grazie anche alla Nostra Santissima Madre della Mercede nel cui nome si esercita la carità. Ovviamente un sincero grazie a ciascuno di voi per essere così sensibili verso coloro che vivono nella povertà. Il nostro continuo ricordo nella preghiera è quanto possiamo assicurarvi. Faccio anche sapere che ogni fine mese in ciascuna delle nostre 4 comunità indiane viene offerta una S. Messa in suffragio dei vostri cari defunti e per le vostre particolari necessità.

Vi faccio partecipi anche della nostra gioia nel vedere crescere le vocazioni mercedarie indiane. Alla fine di dicembre e l'inizio del nuovo anno 4 religiosi verranno ordinati sacerdoti, portando così a 19 il numero dei religiosi sacerdoti indiani. Lo scorso mese di ottobre 8 altri giovani si sono consacrati per sempre al Signore con la professione solenne dei voti. Questo significa che anche loro sono molto vicini al sacerdozio. Seguono poi molti altri che stanno facendo il loro cammino formativo nei nostri due seminari. Tutto questo è di grande consolazione, sapendo che in Italia e in Europa in genere c'è scarsità di vocazioni.

La crescita del numero dei sacerdoti ci permette di lavorare direttamente con i fratelli indiani, soprattutto i più bisognosi, cosa che stiamo facendo da circa tre anni. Abbiamo iniziato con i bambini di strada e quelli tolti dal lavoro minorile o che per ragioni varie hanno abbandonato la scuola. Pur non essendo molti quelli accolti nella nostra comunità (circa una trentina ogni anno), ci riempie il cuore di gioia vedere che la maggior parte di loro rientra in famiglia e riprende la vita normale. Da più di un anno ci prendiamo cura di una parrocchia situata in una zona dove ci sono varie espressioni religiose. È l'occasione per lavorare nel dialogo con altri credenti ed esercitare la carità con tutti i poveri, indipendentemente dalla loro fede. Da alcuni mesi ci è stata affidata la cappellania di un carcere con circa 1000 detenuti. Anche qui si tratta di persone di diversa fede religiosa.

Ai cristiani si ravviva la fede e con tutti si esercita la carità nei loro bisogni e nel rapporto con le loro famiglie. È nostro dovere prenderci cura anche dei loro bambi-



La Vergine della Mercede venerata nel Santuario indiano di Vallarpadam.

ni, dove sarà possibile. Siamo nella fase iniziale, ma l'entusiasmo dei nostri giovani sacerdoti e le loro capacità inventive daranno sicuramente molti frutti.

Penso che nel 2011 apriremo un'altra comunità in una nuova regione dell'India dove la spiritualità mercedaria è fortemente richiesta per far sì che i cristiani restino saldi nella fede e dove la predicazione del vangelo è indispensabile.

La vostra preghiera e il vostro sostegno ci saranno di grande aiuto nel fare questo nuovo passo così importante. Chiediamo anche la vostra preghiera per alcuni casi veramente dolorosi che spesso ci toccano da vicino, come ad esempio quello di una famiglia a pochi metri dalla nostra casa di Edacochin: qualche settimana fa, una giovane mamma di 28 anni è morta in circostanza tragica ed ha lasciato tre bambini di 9, 7 e 3 anni, tutti e tre affetti da epilessia. Siamo stati vicini dal primo momento alla famiglia aiutandola in vario modo. Pensiamo di far adottare a distanza questi bambini, che hanno soprattutto continuo bisogno di medicine. Di casi simili ce ne sono diversi e alcune volte entriamo in una forma di crisi vedendo che non sempre possiamo intervenire.

La venuta di Gesù che si celebra col Natale è un continuo richiamo a saperlo riconoscere e accoglierlo quando si presenta nelle vesti del fratello bisognoso. È l'augurio che facciamo a nome di tutti i fratelli indiani. Il felice e gioioso anno che solitamente si augura in questo periodo dipende esclusivamente dal bene che sapremo fare.

Auguri di ogni bene.  
Edacochin 23 /12/ 2010

P. VINCENZO PENNELLA, Mercedario

## Il XXII Convegno della Famiglia Mercedaria

4-6  
marzo  
2011

Nei giorni 4-6 marzo 2011, la Famiglia Mercedaria della provincia Romana si è incontrata a San Felice Circeo per continuare a confrontarsi su un tema più volte affrontato in questi ultimi anni: "Una Chiesa tutta ministeriale". Erano presenti laici e sacerdoti provenienti dalle comunità di Alghero, Ca-

quale non si riesce a dare il giusto valore alle diverse identità.

Sul tema del sacerdozio comune che viene dal Battesimo si è poi soffermato *Benedetto Coccia*, evidenziando come ciascuno è chiamato alla santità, da vivere nella storia, "qui e ora". La domanda di fondo è come vivere pienamente il

la pastorale ecclesiale, si sono orientati in vari e interessanti interventi di laici delle diverse comunità.

Una delle esigenze più avvertite è quella di prestare maggiore attenzione ai cosiddetti "lontani", anche se il concetto di lontananza dalla parrocchia andrebbe in qualche modo riconsiderato, ma an-



gliari, Carpignano, Firenze, Napoli, Nemi, Roma, Orvieto, Padova, Palermo, S. Cataldo e San Vito. Lo stile e le modalità dell'incontro sono stati ben delineati da *P. Arcangelo Bonu* nell'indirizzo non formale di saluto: un momento di fraternità, di condivisione di esperienze e di iniziative intraprese come Chiesa chiamata a incarnare il Vangelo nella realtà locale. Compito di tutti in forza del battesimo comune, ha ancora aggiunto *P. Arcangelo*, ciascuno con le sue molteplici potenzialità e importanti e preziosi carismi. Uno scambio di idee e di esperienze orientato a ricercare una autentica comunione tra laici e sacerdoti, senza la

proprio battesimo secondo la chiamata specifica, senza cadere nelle tentazioni dell'"arroccamento", in quel rifugiarsi in luoghi rassicuranti e gradevoli, ad es. la famiglia, la parrocchia, o della "resa", di chi si adatta alle consuetudini più comuni. Ciascuno è chiamato ad interrogarsi sulla propria vocazione, sul proprio carisma, per trasformare la propria vicenda umana in storia di salvezza: il sacerdote con i compiti particolari che derivano dal ministero ordinato, i laici nell'animazione cristiana delle realtà temporali. Proprio sulla presenza dei laici nella Chiesa e nella società e sugli spazi di corresponsabilità loro riservati nel-

che a tutte quelle persone (specialmente nella fascia di età 30-40 anni) che si affacciano o ritornano in parrocchia, anche solo in occasione della preparazione catechetica dei propri figli. Un altro elemento di considerazione è la difficoltà che sperimentano molti laici nell'annuncio del Vangelo, a dare ragione di quella speranza di vita basata sulla fede vissuta, specialmente a chi non ne sente la necessità perché si ritiene probabilmente autosufficiente. Viceversa, tutte le comunità riconoscono nelle loro realtà l'esistenza per i laici di spazi di fattiva partecipazione alla vita parrocchiale, sia con l'ideazione e attuazione di tante ini-

← ziative ma anche come possibilità di realizzazione del proprio carisma. In questa prospettiva è necessario coinvolgere tutti in un percorso nelle diverse comunità parrocchiali per crescere tutti insieme nella fede, eliminando tutti quegli ostacoli che non consentono una totale apertura agli altri. Particolarmente toccante in quest'ambito è stata la testimonianza di un ex detenuto, in regime di semi libertà, che attualmente collabora con i frati nel sostegno e aiuto ai detenuti del carcere di Padova. La sua esperienza di bontà e solidarietà umana, vissuta con i frati, la consapevolezza del dono ricevuto, la sua espressione di ringraziamento, si sono ben presto trasformate in una esortazione ai laici di aiuto e collaborazione alle opere dei frati, ma anche per un impegno nelle opere di promozione umana soprattutto di chi è ai margini della società.

temporali, è l'anima del mondo, vive la sua religiosità nel mondo ma non appartiene al mondo, è uguale a tutti gli altri uomini ma è diverso da tutti, sta nella terra ma il suo cuore sta in cielo (Cfr. Lettera a Diogneto). Se tutti siamo sacerdoti (ma anche re e profeti) per il Battesimo, allora tutti dobbiamo vivere la fede e l'amore di Dio, come dono, come carisma da vivere per la Chiesa, ciascuno con il suo proprio contributo. In questo senso, richiamando alcune parole di *Papa Benedetto XVI*, ha poi affermato che tutti dobbiamo essere più *martiri* che asceti o mistici, uomini che non riescono a dimenticare di aver vissuto una esperienza travolgente qual è la comunione con Dio. Una esperienza di attrazione verso Dio che non può fare rinnegare quella speranza che è Dio stesso e che ci induce a donare la propria vita. La *comunità ecclesiale* nasce nel momento

in cui prendiamo coscienza che tutti viviamo questa esperienza di Dio. La Chiesa *nasce dal dono dell'amore di Dio per noi*, senza alcuna distinzione, perché Dio dona a tutti la sua identità, la sua libertà, la sua agape. *In tal modo tutti siamo identici in dignità, laici e sacerdoti*. Il laico è chi fa capire che tutto è amore, in

vuole intraprendere per il discernimento e la valorizzazione di tali ministeri. La conclusione più o meno generale è che nelle diverse comunità, pur con le differenze locali, esistono spazi di collaborazione e di corresponsabilità tra laici e sacerdoti che, adeguatamente valorizzati, contribuiscono a suscitare e sviluppare ministeri specifici. Spesso invece si registrano difficoltà legate a volte ad una debole consapevolezza della propria identità che si traduce in una limitata disponibilità ad assumersi responsabilità come laici prima ancora che per l'esercizio di un ministero.

Al termine, oltre l'impegno di ciascuna comunità a far nascere e sostenere alcuni ministeri particolari, sono emerse alcune suggestioni ed esigenze: la prima, indicata da diverse comunità, è quella di *aiutare le persone a prendere consapevolezza della propria vocazione di santità*. In questo cammino di riscoperta della propria laicità, con una comprensione sempre più profonda della propria vocazione, laicale o sacerdotale, nasce quasi spontaneamente una seconda esigenza, quella di un *accompagnamento di ciascuno con un percorso di formazione* che comporti anche una verifica della effettiva rispondenza del ministero svolto all'interno della comunità parrocchiale con la propria chiamata. Vivere pienamente un Ministero, in un condizione di laicità matura, può aiutare anche l'esercizio di un serio *discernimento vocazionale*, fino a riconoscere la vocazione sacerdotale come la risposta più adatta a realizzare la chiamata alla santità. Per tutti, laici e sacerdoti, rispondere alla chiamata vocazionale significa perdere la vita per ritrovarla in Cristo, consapevoli che esistiamo gli uni per gli altri, laici e sacerdoti, nell'unico popolo di Dio.

Questi sentimenti e considerazioni ci hanno accompagnati nel ritorno verso le nostre comunità, arricchiti dall'incontro con tanti fratelli, dall'esperienza, dall'entusiasmo, dalla gioia, dalla sapienza, dall'esempio che le altre comunità ci hanno donato, dal rinnovato incontro con Dio che ci chiama ad essere santi, per edificare la sua Chiesa nel mondo. Doni che portiamo come "talenti" da non conservare gelosamente ma da investire nelle nostre comunità per renderle vive e feconde.

**ELIO E GIOSY TOMARCHIO**



**Il Padre Generale presiede la S. Messa**

Altro incontro sorprendente è stato con *Padre Ugo Mesini*, Gesuita, ultra novantenne, già collaboratore di Padre Lombardi, attuatore appassionato delle indicazioni del Concilio Vaticano II. Il suo esordio entusiasta "*Essere laici è la normalità*", accompagnato dalla precisazione "*tutti siamo laici – tutti siamo figli dello stesso Padre – tutti fratelli – tutti siamo il tempio di Dio*" ha stimolato diverse riflessioni. Una di queste, sviluppata dallo stesso Padre Ugo, lega strettamente il concetto di Laicità a quello di Ecclesialità. Chi è il laico nella Chiesa? Il laico è colui che costituisce la Chiesa nella sua identità. Il laico, secondo il Concilio Vaticano II, anima le realtà

modo particolare con il proprio comportamento da cristiano nel mondo, per le scelte che opera giorno per giorno per stare bene e fare del bene agli altri. La distinzione tra laici e clero è solo nell'ufficio: i sacerdoti sono stati scelti per un incarico aggiuntivo, particolare, anche estremamente delicato, che comporta una maggiore responsabilità finanche quella di dare la vita per i fratelli, per aiutare il popolo di Dio a rispondere alla propria chiamata.

Vivace è stata la discussione nei gruppi di studio guidata da alcuni quesiti sui ministeri di cui si ritiene necessaria la presenza nelle proprie comunità, oltre i servizi che già esistono, e quali azioni si

## Difficoltà dei detenuti stranieri nei nostri centri penitenziari

Prima di cominciare, mi piacerebbe fare una piccola riflessione relativa ai concetti di straniero ed immigrante, perché si tratta di concetti non intercambiabili. Quando ci riferiamo a carcerati stranieri sono tutti quelli che hanno una nazionalità differente dalla spagnola, cioè si tratta di cittadini tanto comunitari come extracomunitari. Non ci concentriamo soltanto su una sola parte di essi, gli immigranti, il cui soggiorno in Spagna ha cause lavorative o di ricongiungimento familiare.

Infatti, voglio richiamare l'attenzione sulla seguente cosa: i dati relativi al tasso di delinquenza degli stranieri non è estensibile agli immigrati. Tuttavia, attualmente il discorso politico tende a mescolare entrambi i concetti, confondendoli ed associandoli senza pudore alcuno all'incremento della delinquenza, e senza che i dati che si riversano sull'opinione pubblica si trattino col rigore sufficiente che esige, almeno, di distinguere tra detenzioni per soggiorno irregolare, carcerati in prigione provvisoria, ancora non condannati, e condannati.

Negli ultimi 10 anni, come è successo nella nostra società, il numero degli stranieri nelle nostre prigioni è aumentato gradualmente fino a rappresentare attualmente il 35 per cento dei carcerati.

Bisogna tenere conto della chiara influenza che sta avendo la politica di condizione di straniero nella politica criminale, la quale è orientata all'espulsione del detenuto straniero al suo paese di origine. Col risultato che, al mio giudizio, molto spesso, il trattamento penitenziario si veda condizionato da quella "futuribile" espulsione; restringendo chiaramente l'accesso ai permessi, al terzo grado o alla libertà condizionata.

Anche per il carcerato deve prevalere il criterio che il fine ultimo della pena consiste nel reinserimento sociale e nella rieducazione. Per ciò, essendo indifferente quale sarà la società nella quale dovrà essere inserito una volta finita la pena, il trattamento penitenziario deve essere focalizzato sempre verso questo fine.

Il trattamento, dunque, non dovrebbe essere negativamente condizionato dal fatto che finendo la sua condanna il carcerato straniero possa essere espulso, ma dovrebbe essere messo in opera anche in vista della possibilità che il suo reinserimento si realizzi nel suo paese di origine.

Perciò si dovrebbero ampliare le conoscenze che coloro che operano coi detenuti devono avere anche riguardo ai differenti paesi e culture...

Inoltre, bisogna tenere conto della proposta che dalla Pastorale Penitenziaria è stata indirizzata ai vari organismi internazionali, che consiste nello stabilire un "periodo di prova" con autorizzazione al lavoro per i carcerati che conservino un buon comportamento, che si siano radicati in Spagna e abbiano quindi buone possibilità di reinserimento, evitando in questo modo di stabilire l'espulsione come unica possibilità legislativa, nella quale non si tengano in conto circostanze come quella di padre di uno spagnolo, marito di una residente legale, o di risiedere in Spagna da più di 10 anni.

### Codici culturali differenti

I carcerati stranieri devono affrontare non solo un mezzo ostile come è la prigione, con le sue proprie norme (quelle istituzionali e anche quelle non scritte legate alle consuetudini pratiche) bensì, anche, in alcuni occasioni, altri codici culturali molto lontani di quelli che conoscevano fino a quel momento, con l'insorgere di pericolosi scontri culturali come conseguenza di convivere in un posto chiuso con persone di diversi paesi, culture, etc.



La prigione, attualmente, è un spazio multiculturale e pertanto un posto privilegiato per lavorare alla interculturalità. Perciò è molto importante l'introduzione della figura dei mediatori interculturali che lavorino appunto come mediatori, riuscendo di questa maniera a ridurre i conflitti che possono prodursi.

*Offriamo una nostra sintesi di alcuni temi interessanti offertici dai Padri Mercedari spagnoli, frutto di un convegno sul carcere svoltosi a Madrid nel settembre 2010. La situazione dei detenuti stranieri è molto simile anche nelle nostre carceri.*

### Mancanza di conoscenza della lingua

L'ignoranza della lingua nazionale li rende vulnerabili e si presenta come uno scoglio quasi insuperabile per l'elaborazione di relazioni psicologiche, sociali ed eventualmente per la comprensione di prescrizioni di trattamento medico, come pure per l'ottenimento di benefici penitenziari, mettendoli in condizione di essere indifesi e situandoli in una posizione di svantaggio, di dipendenza verso altri e di disinformazione.

Il Regolamento Penitenziario stabilisce che l'Amministrazione Penitenziaria dovrà cercare di facilitare per loro i mezzi adeguati per imparare la lingua nazionale. Tuttavia, a causa della massificazione delle prigioni, non sempre è facilitato l'accesso a detta formazione ed in troppe occasioni non si hanno mezzi per potere impartire lezioni di lingua a persone che, inoltre, anche in molte occasioni sono analfabeti nella loro propria lingua, situazione che richiede un insegnamento assolutamente personalizzato.

La domanda di un corpo di interpreti in prigione si complica davanti all'impossibilità di servire il vario elenco di lingue corrispondenti ad oltre 40 nazionalità rappresentate tra i carcerati. Come conseguenza, la soluzione che sembra più accessibile è quella di investire sforzi nell'insegnamento della lingua nazionale.

Nei casi in cui le Istituzioni Penitenziarie sono arrivate ad assumere interpreti, questi sono stati messi al servizio della sicurezza e non del trattamento, ciò che sottolinea ancora che nelle prigioni prevale il criterio della sicurezza nei confronti del trattamento penitenziario, contravvenendo al mandato costituzionale che precisa che la privazione di libertà deve andare finalizzata alla rieducazione.

cazione ed al reinserimento sociale.

Sarebbe dunque molto importante facilitare l'accesso dei carcerati stranieri alla formazione nella lingua nazionale e creare contemporaneamente un corpo di interpreti a disposizione dei carcerati e dell'Ufficio di Trattamento.

## Scarsa conoscenza della legislazione spagnola

Magari il primo problema che ha un internato quando entra in prigione è la disinformazione relazionata con la sua situazione processuale, il regime penitenziario, le norme interne, etc. Questa situazione si aggrava se il carcerato è un straniero che non comprende la lingua locale, poiché come abbiamo indicato anteriormente, non vi sono praticamente quasi mai interpreti nelle prigioni. La conseguenza dell'incomunicabilità deri-



vata dell'ignoranza della lingua colpisce non solo la tutela giudiziale effettiva, non potendo formulare una strategia di difesa adeguata col suo avvocato durante il periodo di detenzione provvisoria, bensì, anche dopo, nello svolgimento della sua vita dentro la prigione.

Alla sua entrata in prigione, allo straniero deve essere consegnato, anche se non lo si fa sempre, un opuscolo nel quale si riassumono i suoi diritti e doveri. Detto opuscolo, progettato specialmente per gli stranieri, è scritto in spagnolo e con terminologia giuridica. E nonostante l'Istruzione 18/2005 della Direzione Generale di Istituzioni Penitenziarie presenti detto opuscolo nelle lingue più rappresentative, non sempre esso viene fornito e così capita che il recluso straniero ignora i suoi diritti e le eventuali possibilità di compimento della pena.

## Scarsa relazione con la famiglia o l'ambiente familiare

La distanza fisica ostacola enormemente la relazione che i carcerati stranieri hanno con le loro famiglie. Spesso questo contatto si limita alle comunicazioni telefoniche che possono avere, e ciò nell'ipotesi che il carcerato abbia il denaro per potere accedere all'acquisto delle schede telefoniche.

Se la sua venuta alla Spagna è stata conseguenza di un processo migratorio progettato familiarmente, frequentemente durante i primi momenti nella prigione i reclusi non rivelano alle loro famiglie dove si trovano per non fru-

strare le speranze che sono state riposte in loro, la qual cosa provoca angoscia e desolazione, non potendo inviare denaro e dovendo mentire sulla loro situazione in ogni comunicazione che mantengono.

## Situazione amministrativa in Spagna

Come abbiamo già detto, la politica di condizione di straniero è molto dura per gli stranieri che hanno commesso un reato. La legge spagnola stabilisce che per l'ottenimento di un'autorizzazione di residenza e di lavoro in Spagna sarà necessario che non si abbia la fedina penale macchiata in Spagna e nel paese di origine.

Allo stesso tempo che si ostacola l'ottenimento dell'autorizzazione, si restringe il suo rinnovo se si detengono fedine penali macchiate. In questi casi, la mancanza di rinnovazione conduce automaticamente a situazioni di irregolarità, senza tenere conto della gravità del reato commesso. Con la conseguenza che anche in occasione di una condanna che non prevedeva la detenzione, questo particolare non è servito per evitare il rifiuto del rinnovo del permesso di soggiorno.

Pertanto, molti degli stranieri carcerati che possedevano autorizzazione di residenza nel momento della loro entrata in prigione, vedranno come detta autorizzazione non sarà rinnovata nel momento del suo termine; e quelli che si trovavano irregolarmente in territorio spagnolo, vedranno frustrate le loro speranze di ottenere il suddetto permesso.

Al contrario si dovrebbe tenere in conto che per i carcerati in attesa di giudizio, si dovrebbe esigere davanti alle autorità governative la rinnovazione del permesso, dato che non possiedono ancora fedine penali macchiate, per il fatto che è legittima per loro la presunzione di innocenza.

## Scarsa disponibilità economica

In relazione alla disponibilità di denaro, dobbiamo segnalare che la maggioranza dei carcerati stranieri ne sono generalmente sprovvisti. Si deve tener conto del fatto che nei casi nei quali il motivo della loro venuta nel territorio nazionale è stato un processo migratorio basato su motivi economici, lo straniero si trasforma nella fonte principale di entrate per la

sua famiglia e, pertanto, entrando in prigione, tanto lui come la sua famiglia, smettono di percepirla, rimanendo tutta l'unità familiare in una situazione economica molto precaria.

L'importanza di una certa disponibilità di denaro è ovvia per poter affrontare delle spese. Si aggrava in certe situazioni e momenti nei quali essa è fondamentale per la sopravvivenza. Tale è il caso dei reclusi musulmani che durante la celebrazione del Ramadan devono provvedere alla loro alimentazione attraverso acquisti nell'economato, non potendo ingerire nessun alimento durante le ore dei pasti comuni.

Ed inoltre si presenta, come già abbiamo visto, come elemento fondamentale nel contatto con le loro famiglie, poiché nella maggioranza dei casi a causa della distanza, hanno bisogno di schede telefoniche per mantenere la comunicazione con esse, dato che è praticamente impossibile ricevere delle visite.

## Accesso a trattamenti psicologici e/o di dipendenza dalla droga

Come si evince dai dati elaborati attraverso una ricerca denominata "Camminare un Km in linea retta", il recluso straniero ha un accesso limitato a detti trattamenti, anche perché gli stranieri che soffrono di problemi psicologici e/o di dipendenza dalla droga sono in numero abbastanza inferiore rispetto agli spagnoli.

Dati illustrativi che si ricavano dallo studio menzionato ci segnalano che l'88 per cento dei carcerati stranieri manifestano di non avere problemi con le droghe. Ma di quelli che li hanno, solamente il 46 per cento sono assistiti e trattati rispetto al 68 per cento degli spagnoli che si trovano nelle medesime condizioni.

Nel caso di problemi psichiatrici, solo il 21,6 per cento manifesta di esserne affetto, e di questi solo il 27,4 per cento si ritrova ad avere un trattamento in confronto a quello che avviene per il 47,8 per cento degli spagnoli.

Ciò dovrebbe indurre a domandarci se il fatto di non conoscere la nostra lingua non renda problematico l'accesso a questi trattamenti, non potendo avere una diagnosi chiara da parte dei professionisti medici, o se non si dovrebbe tenere conto della variabile culturali al momento di esaminare le distinte problematiche dalle quali possano essere affetti.

La realtà che ci ritroviamo ad affrontare nelle nostre prigioni è cambiata notevolmente negli ultimi 10 anni. Attualmente il numero di stranieri è arrivato a più del 35 per cento della popolazione totale. Perciò dobbiamo adattare i nostri interventi a questa nuova realtà, essendo coscienti delle necessità di un numero così rilevante di persone.

(Nostra traduzione e sintesi della conferenza di CRISTINA ALMEIDA HERRERO, Avvocato operante presso la Caritas Diocesana di Salamanca, Spagna)

## Il rinnovamento della catechesi in parrocchia

Sono passati 40 anni dalla pubblicazione del “Rinnovamento della catechesi” (1970) sotto la spinta del Concilio Vaticano II. In seguito presero forma i progetti CEI su *Evangelizzazione e sacramenti*, *Comunione e missione*, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, che daranno inizio ai dibattiti sulla catechesi, sulla formazione dei catechisti, sui linguaggi e gli itinerari educativi.

Poi si è arrivati alla stesura del Documento di Base a cui ha partecipato la Chiesa intera: pastori, teologi, catechisti, fedeli.

Grazie al catecumenato, l'iniziazione cristiana può essere vissuta come lo strumento per apprendere una fede non astratta ma comunitaria, celebrata, memoriale, cristocentrica e legata al ruolo dello Spirito. Grazie al catecumenato, l'iniziazione cristiana non viene più intesa semplicemente come un dispositivo intellettuale (un insieme di lezioni di catechesi) ma molto più profondamente come un luogo antropologico in cui la Chiesa accompagna i primi passi dei catecumeni (Cfr IG/2. n. 22).

Ma come vivere questa situazione di cambiamento?

Essenziale e insostituibile è il ministero del *catechista accompagnatore*.

“Nell'attuale contesto di missionarietà il ministero del catechista accompagnatore richiede una particolare cura ecclesiale che deve esprimersi in un'adeguata formazione che lo abiliti a rapportarsi con gli adulti, ad ascoltare le loro domande, a dare risposte convincenti e sicure intorno alla fede cristiana,

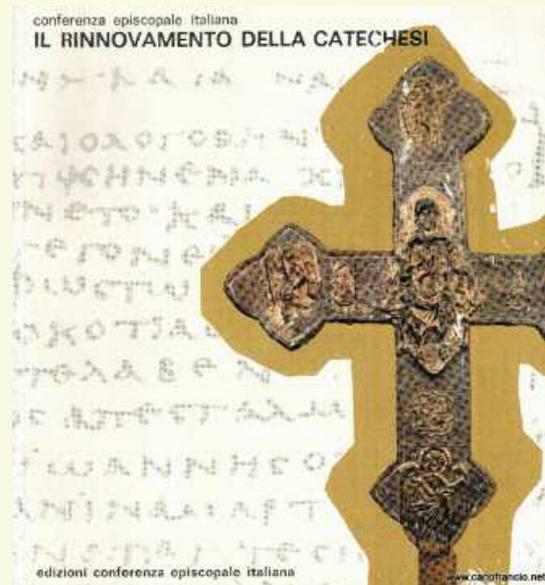
così da aprire alla speranza e all'obbedienza della fede in Cristo. Spetta al catechista accompagnatore predisporre l'itinerario e le esperienze di vita cristiana. In questo servizio è guidato dal presbitero e può essere aiutato da altre persone coinvolte nel compito di formazione. Tale compito può essere svolto da una persona singola, da un gruppo di due o tre persone, o anche da una famiglia” (Cfr IC3, n. 35).

Mettiamo in risalto i tratti più importanti di questo rinnovamento:



È essenziale descolarizzare il catechismo: il gruppo deve celebrare l'accoglienza per un cammino di fede, offrendo un servizio alla crescita delle persone.

Non deve essere un corso di catechesi, ma un percorso di apprendistato cristiano in cui si prova ad “iniziare” a vivere da cristiani per capire se questo ti-



po di vita risponde alle nostre attese e desideri (*catechesi integrata*).

Cambia la terminologia: non si dovranno più usare le espressioni “preparazione alla Prima Comunione/ preparazione alla Cresima...”, ma cammino di fede o di introduzione alla vita cristiana attraverso l'Eucaristia/Cresima.

I catechisti non saranno più maestri ma accompagnatori che insegnano, “avvicinandosi e camminando” con la famiglia; essi testimoniano la fede, educano ad atteggiamenti e comportamenti cristiani.

I catechisti accompagnatori e la parrocchia non sostituiscono i genitori, ma li sostengono nel trasmettere e vivere la fede in famiglia.

A questo punto i ragazzi non fanno più un cammino accanto ai genitori o sotto i loro occhi, ma fanno il loro cammino *insieme* ad essi (*catechesi intergenerazionale*).

I catechismi devono essere usati in modo corretto (non come libri di testo) così da far emergere il loro riferimento continuo alla Bibbia che è il nostro “libro” per entrare nella vita cristiana.

Il programma non può essere uguale per tutti; gli *itinerari sono differenziati* tenendo conto del cammino personale nel gruppo e dell'evoluzione umana e cristiana dei ragazzi. Il materiale deve essere usato molto liberamente, con aggiunte, integrazioni, sostituzioni... in base al cammino che nella realtà i gruppi stanno percorrendo. Il percorso che

← si ispira ai criteri catecumenali non ha date prestabilite in base all'età o alla classe, ma offre una proposta di percorso lungo il quale si celebrano tappe graduali culminanti, al momento opportuno, nella celebrazione dei sacramenti, quando il gruppo è pronto.

Sono state sia la scristianizzazione sempre più diffusa e sia la presenza di una catechesi finalizzata esclusivamente alla ricezione dei sacramenti a spronare il nostro parroco Padre Arcangelo Manzi ad attuare questo cambiamento pastorale che incentra la sua attenzione più sugli adulti che sui ragazzi. Questo nuovo cammino è, certamente, una sfida ai luoghi comuni e alle abitudini assunte soprattutto riguardo ai sacramenti. Il cammino è indubbiamente difficile sotto tanti aspetti, ma l'impresa più ardua è quella di avvicinare i genitori la maggior parte dei quali non partecipa neppure alla santa messa domenicale.

Ogni mese il parroco ed i catechisti incontrano i genitori dei vari gruppi, divisi in fasce d'età, a cui vengono distribuite delle schede catechetiche che vengono portate a casa e su cui si ha il tempo di riflettere per poi discuterne all'incontro successivo.

Particolare importanza è data alla formazione dei catechisti. Dopo l'esperienza positiva dell'anno scorso, anche quest'anno ci sarà un corso in parrocchia (marzo, aprile e maggio), in collaborazione con l'Ufficio Catechetico Diocesano. I temi saranno vari: "Identità del catechista", "Il catechista educatore vive dentro una comunità che educa", "Competenza relazionale" e, durante l'ultimo incontro, verrà fatta una verifica del cammino percorso.

Questo itinerario non è solo un aggiustamento metodologico, ma un nuovo impianto che ci libera dalle pressioni ancora presenti d'uniformità sociale superficiale; ci toglie la fama d'agenzie rivolte ad amministrare sacramenti e ci orienta verso l'integrazione tra la Parola annunciata, la Presenza del Cristo Salvatore e la Vita nuova da attuare quotidianamente nell'amore.

LUCIA SEMERARO

## ALGHERO:

**L** passaggio tra l'autunno e l'inverno Algherese, nonostante il freddo e le basse temperature, è risultato caldo alla nostra comunità, grazie alle varie iniziative che sono state portate avanti, anche in occasione del 50° della Parrocchia, che fa da linea guida a ogni attività.

In prima linea i giovani, che hanno trovato un modo per unire le loro passioni e la carità cristiana, organizzando, sabato 18 dicembre, un concerto di beneficenza intitolato "Concerto Rock di beneficenza pro caritas", al quale hanno partecipato tutti i gruppi musicali che utilizzano la sala prove della parrocchia. I proventi di questo concerto sono stati devoluti alla Caritas cittadina.

Entrando sempre più nel clima natalizio, anche quest'anno si è svolto il tradizionale spettacolo di Natale, portato in scena con un giorno di anticipo rispetto alla tradizione parrocchiale, il 23 dicembre, intitolato "Venite, adoriamo il Re", che ha coinvolto il Movimento Giovanile Mercedario al completo, in tutti e tre i suoi sottogruppi, ed il coro.

La notte della vigilia di Natale il gruppo catechiste ha unito i bambini e le loro famiglie in una veglia, che si è poi conclusa con la messa, portando così un po' del colore e dell'allegria che caratterizza i bambini all'interno delle celebrazioni eucaristiche.

La fine dell'anno è stata come sempre segnata dalle celebrazioni eucaristiche che hanno salutato il 2010, con un ringraziamento al Signore per tutto ciò che ci ha donato, ed un benvenuto al 2011, che ancora una volta ci ricorda il nostro "compleanno" come parrocchia algherese.

Alla vigilia dell'Epifania, a grande richiesta della comunità si è svolta la replica dello spettacolo di Natale "Venire, adoriamo il

## Una chiesa, una casa, la nostra storia con Maria

Re". Un modo per prolungare un po' le festività e per passare ancora una volta del tempo tutti insieme come comunità. Va infatti sottolineato come il supporto dei genitori dei bambini, che hanno collaborato per la realizzazione della scenografia, dei costumi e del rinfresco post spettacolo, si sia rivelata fondamentale per la buona riuscita di tutto, a dimostrazione del fatto che quando la comunità lavora e cammina insieme, non c'è ostacolo che non possa essere superato.

Il 13 febbraio, durante la messa delle 10, si sono svolte le celebrazioni in ricordo della morte di Monsignor Ciuchini, il vescovo che con tanta forze e determinazione ha voluto riportare ad Alghero i Mercedari ed ha voluto per loro una casa, la nostra casa.

Per chiudere infine i festeggiamenti pre quaresima, lunedì 7 marzo si è svolta la *Festa di Carnevale* dedicata a tutti i bambini e le famiglie della parrocchia, nel nostro teatro addobbato a festa per l'occasione, e che i bambini hanno contribuito, con coriandoli, ghirlande, stelle filanti, costumi di tutti i generi e bellissimi sorrisi, a rendere ancora più colorato e caloroso.

MANUELA



SAN VITO

PARROCCHIA SANTA MARIA DELLA MERCEDE

La visita canonica del nostro Padre Provinciale Salvatore Bonu è stata un' importante occasione di incontro sia con la comunità religiosa che con quella parrocchiale.

Martedì 9 marzo ha incontrato la Fraternità Laicale Mercedaria che si riunisce puntualmente ogni secondo martedì del mese.

La sua presenza ha certamente portato gioia nella nostra comunità. Egli stesso ha affermato di non essere venuto come colui che vuole controllare la situazione ma come un fratello.

Il Padre Provinciale ci ha invitato a valorizzare le Fraternità soprattutto in questo periodo di preparazione all'anniversario degli 800 anni della Fondazione dell'Ordine.

Di particolare profondità il pensiero per la Quaresima: dobbiamo riscoprire il nostro Battesimo e purificarci tuffandoci nell'amore di Dio.

L'Augurio del nostro Padre Provinciale per questa Quaresima è quello di camminare nell'unità non nella coesistenza ma nella convivenza.

Negli interventi dei presenti è emerso il problema della carenza di giovani nelle parrocchie e soprattutto di vocazioni. I giovani sono distanti e le famiglie non sono più quelle di una volta. C'è molta volontà di aprire gli oratori ma mancano i formatori che devono essere adulti. Questo attirerebbe sicuramente molti giovani.

Padre Bonu ha chiesto di essere comprensivi con i nostri sacerdoti che sono fragili come tutti gli uomini. Lo Spirito Santo li ha posti nelle nostre Comunità e noi abbiamo il compito di stare loro vicini anche e

## Il padre provinciale incontra la fraternità laicale mercedaria



soprattutto nelle difficoltà che si possono presentare.

Ringraziamo di cuore il nostro Padre Provinciale della sua breve ma intensa presenza in mezzo a noi. Le

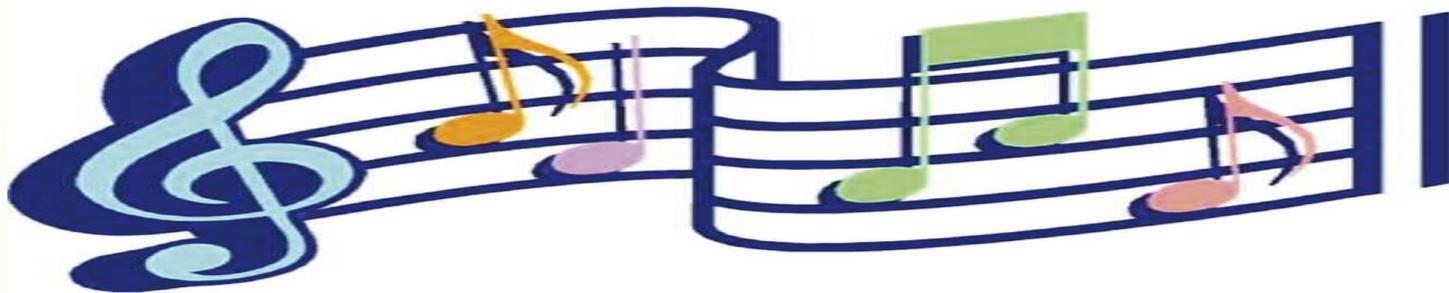
sue parole ci hanno spronato a vivere questa Quaresima nella preghiera, nel digiuno e nella carità, ma ha voluto sottolineare soprattutto l'importanza dell'unità. Uniti si cammina meglio, si diventa più forti e si possono affrontare insieme mille difficoltà: uniti fra noi e con i nostri sacerdoti. Non importa se si hanno opinioni diverse; l'importante è camminare insieme verso una meta comune confrontandosi sempre nel rispetto dell'altro e di quello che pensa. Solo se saremo uniti nella diversità. (...) potremo crescere come cristiani e come operatori pastorali. La Quaresima è il periodo più fecondo per fermarsi a riflettere su tante cose. Il nostro Padre Provinciale ha avuto solo parole di incoraggiamento e con la sua presenza e le sue parole ci ha dato una carica in più.

LUCIA SEMERARO



RAMIOLA

## Ventennio della corale "Madonna della Mercede"



Il 19 dicembre 2010, nella chiesa parrocchiale di Medesano, in provincia di Parma, è stato celebrato il 20° anniversario della corale "Madonna della Mercede", della frazione di Ramiola, dove, come è noto, esiste una parrocchia dedicata alla Madonna della Mercede. Per l'occasione è stato organizzato un concerto in collaborazione, con l'associazione letteraria "La Pergamena" di Fornovo, per la raccolta di fondi a favore della Telethon.

L'idea di una corale con il titolo mariano *Madonna della Mercede* venne in mente nel 1990 all'allora parroco



di Ramiola, don Aldo Pettenati, durante un pellegrinaggio a Lourdes, perché essa fosse uno strumento per onorare la Vergine Madre di Dio. L'idea fu raccolta e sviluppata nel tempo dall'entusiasmo e dalla perizia di Rosanna Guarnieri, che ne è stata la fondatrice e l'animatrice e ne è anche l'attuale direttrice. La piccola corale di paese, in questo frattempo, è riuscita ad esibirsi in vario modo, dando con i suoi canti un contributo particolare al culto della Madonna della Mercede. Infatti, in questi venti anni di attività la corale non solo ha svolto tutti i servizi liturgici nella parrocchia del posto, ma ha promosso anche una rassegna di cori

per ben dieci edizioni, in cui sono stati presentati canti mariani.

La corale si è esibita in Italia e all'estero, in chiese, cattedrali e basiliche.

È andata a cantare in quasi tutti i santuari mariani dell'Italia settentrionale, con puntate a Lugano, a Salisburgo, a Roma nella basilica di S. Pietro in Vaticano e a Pompei nella basilica della Madonna del Rosario.

Al concerto del ventennale, tra i numerosi intervenuti, c'erano anche il parroco di Medesano, don Gianni Torri, il sindaco del luogo Roberto Bianchi e Giorgio Bocchi della Bnl Telethon.

(p.a.r.)

## LE BEATITUDINI DEL POTERE



**Beati coloro che governano** perché tutti abbiano pane, pace e gioia, e tramutino le antiche strutture nella moltiplicazione dell'abbondanza.

**Beati coloro che governano** con il cuore, liberi da machiavelliche e macabre intenzioni, servitori pubblici di aneliti, diritti e utopie.

**Beati coloro che governano** con l'arte di saper ascoltare e firmano decreti e decisioni senza tingere i fogli di sangue.

**Beati coloro che governano** cospirando a favore della maggioranza, sottraendo ai potenti privilegi e onori.

**Beati coloro che governano** per il bene comune, indifferenti alla propria immagine e felici per l'ira dei nemici del popolo.

**Beati coloro che governano** in équipe e fanno della politica un grande mutirão (lavoro collettivo, ndt) democratico.

**Beati coloro che governano** lasciandosi governare dalla popolazione, incrollabili di fronte alle pressioni degli oligopoli e delle corporazioni del profitto.

**Beati coloro che governano** a favore della vita, impedendo violenze e riducendo disuguaglianze.

**Beati coloro che governano** impregnati di principi evangelici, bocca e azioni in un unico bacio.

**Beati coloro che governano** a vantaggio dei diritti umani, spogliati della logica perversa che porta il denaro pubblico in una cassa il cui segreto i poveri non scoprono mai.

**Beati coloro che governano** senza attaccamento al potere, facendo della loro vita un sacramento del servizio al prossimo, soprattutto ai più bisognosi.

**Ecco che saranno salvi, in questa vita, dal purgatorio dei mediocri, dall'inferno dei corrotti e dal cielo di coloro che coprono di lodi gli assassini del popolo.**

di Frei Betto

FIRENZE

MGM

## Incontro degli Animatori MGM

Sulla scia del tema affrontato al Convegno dei laici e religiosi (marzo 2010) anche i giovani animatori del Movimento Giovanile Mercedario in una tre giorni a Firenze (27-29 dicembre) hanno cercato di comprendere meglio il senso del sacerdozio comune e di quello ministeriale. Sono stati fatti i raffronti, evidenziate le consonanze, richiamate le differenze; non per dividere distinguendo, ma per cercare di fare comunione valorizzando le specificità.



Non sono mancate, nell'affrontare il tema, le dinamiche proprie dei gruppi giovanili: i partecipanti sono stati portati ad affrontare i diversi incontri ricevendo spunti da portare come bagaglio dell'animatore. Vale a dire giochi, racconti, stili di presentazione e di confronto, metodi di discussione...

Dovendo indicare in poche parole il risultato raggiunto, si può senz'altro dire che i giovani presenti hanno imparato ad apprezzare la peculiarità del loro essere sacerdoti, senza clericalismi ma soprattutto senza imbarazzi.

fra EFISIO

## I nuovi sacerdoti della MISSIONE IN INDIA

Continua lo sviluppo in India dei religiosi dell'Ordine della Mercede, che hanno aperto una missione a partire dal Kerala nel 1992. Infatti attualmente la Provincia Romana ha in

alla famiglia mercedaria.

Infatti, per la grazia di Dio, abbiamo un buon numero di vocazioni provenienti da quattro diversi stati dell'India meridionale, vale a dire Kerala, Ta-



I novelli sacerdoti mercedari indiani

India quattro comunità, delle quali una è per la formazione dei seminaristi maggiori, gli studenti religiosi, una per la formazione dei postulanti in una comunità che opera in una parrocchia che ha altre tre località di culto, e un'altra comunità nel quale c'è una casa di accoglienza per i bambini di strada e gli orfani. E attualmente si sta lavorando per iniziare con un'altra comunità nello Stato del Tamil Nadu, da dove sono arrivate varie vocazioni

mil Nadu, Karnataka e Andhra Pradesh.

In questo anno scolastico 2010-2011 quattro di loro sono arrivati al traguardo della Ordinazione sacerdotale e così abbiamo avuto quattro ordinazioni al sacerdozio in tre diversi stati dell'India.

Due di loro, PP. Balraj e Kiran Kumar, sono stati ordinati il 30 dicembre 2010 nella chiesa di S. Ignazio, Begur, Bangalore (Karnataka). E ora P. Balraj



Nel 1992 si apriva la prima casa a Kerala successivamente ci sono state vocazioni provenienti da quattro diversi stati dell'India meridionale, vale a dire Kerala, Tamil Nadu, Karnataka e Andhra Pradesh.

è stato destinato alla casa di Edacochin dove collabora col Maestro dei Novizi e insegna religione nella scuola "Nostra Signora della Mercede" che è gestita dalle suore Mercedarie. P. Kiran Kumar è stato destinato a compiere il suo apostolato a Cudapah, nello stato dell'Andhra Pradesh, per insegnare e aiutare i bambini di strada e gli orfani, e anche lui collabora nel ministero di una parrocchia vicina.

P. Arockiadas è stato ordinato da Mons. Singarayan, il Vescovo di Salem, (Tamil Nadu) nella chiesa di St. Mary's, Adaikalapuram, sua parrocchia di origine. Ora opera nella comunità di Elanthikara dove abbiamo la formazione dei postulanti. E svolge anche l'apostolato festivo nell'antico Santuario mariano di Nostra Signora della Mercede, nell'isola di Vallarpadam.

P. Shaji Stephen è stato ordinato da Mons. Stanly Roman, vescovo di Kollam, nella sua Chiesa parrocchiale di S. Andrea, a Pattakadavu (Kerala). Ora gli è stato affidato l'incarico di operare nel Seminario Maggiore di Edacochin e insegna religione nella scuola delle Suore di Nostra Signora della Mercede.